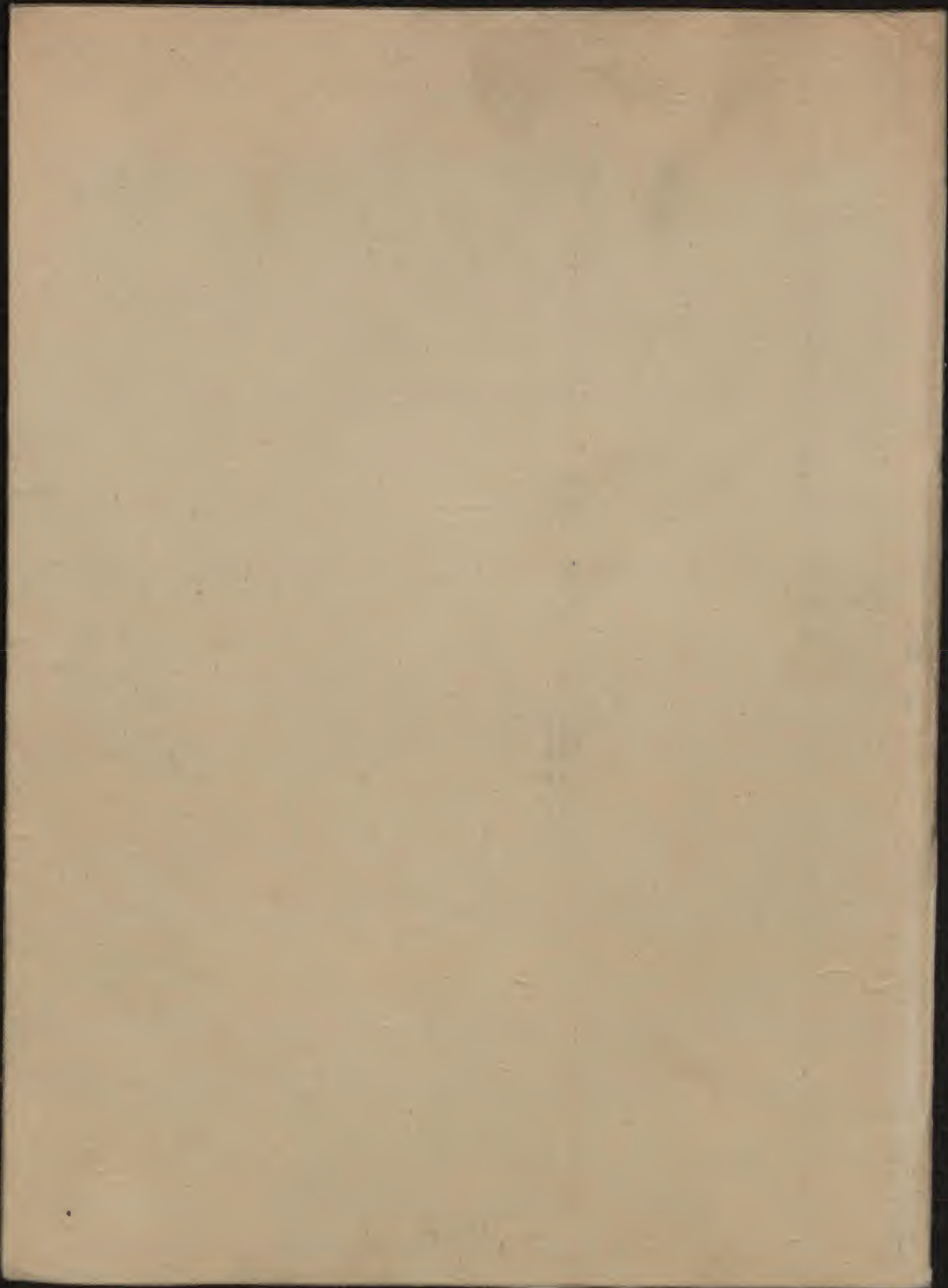




R. R. 182.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.45





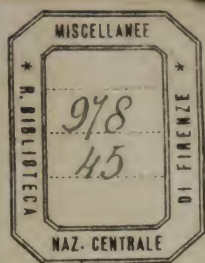
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.45



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.45



45. XLVIII.

LA RAPPRESENTAZIONE

DI S. HIPOLITO MARTIRE.

330

336

45



BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE

M

L'Angelo annunzia.

Q Vel gran Monarca, al cui tremendo
ogni cosa creata al fin s'inchina,
che rece questo, & quell'altro emispero
& la gran Madre sua del ciel regina,
vi crei vn cuor tanto mondo, & sincero
che cognosciate la bontà diuina,
ne per altro oggi innanzi vi si pone
d'Hippolito Roman la passione.

Vedrete in quella quanto i serui suoi
rende costanti di iustizia il sole;
quant'è gl'aspetti, e gastighi di poi
chi le suo sante voci vdir non vuole,
state quieti, & in silenzio voi
& notate i misteri, e le parole,
che facendo così v'accenderete
d'vna celeste & amorosa sete.

Decio Cesare collega di Galieno.
Baron dilette, degni, alti, & pregiati
in cui si posa ogni riputazione,
di questo afflitto imperio, poi ch'i fati
aduersi, Augusto hanno fatto prigione
di Scithi, & Persi popoli efferati
& ch'hor in questa, e'n quella regione,
con tanto dispiacere, & tanto duolo
và Galieno errando suo figliuolo.

Io son certo che tutto questo auuiene
per esser troppo ingrato a nostri Dei,
ch'hauend' in fin sopra l'estrem'harene
dilatato i confin de regni miei,
quelle grazie rendute che conuiene
non habbian lor, ne i'per me saprei
altra cagion maggior mostrarne a noi
se non ch'i lor nimici stan fra noi.

È surta questa setta de christiani
& va crescendo sempre à poco à poco,
perche co lor'incanti questi cani
hanno infettato gente in ogni loco,
bisogna adunque metterci le mani
& seguitargli col ferro, e col fuoco,
che se non si ripara, io veggo certo
noi tutti insieme, e l'imperio deserto.
Ditemi dunque voi quel che nel cuore

sentite, & quel ch'a far mi consigliate.
Primo Barone.

Cesare eccelso, & sublime signore
a me par che la vostra maestate
& per l'vtil del regno, & per l'honore
debba farlo con ogni crudeltate,
non è rasciutto il sangue ancor di Sisto
& di Lorenzo, & pur va'nanzi Christo.
I farei vn'editto publicare
che chi sapessi alcun di questa setta,
fra duo di lo douessi riuolare,
& la pena gagliarda vi si metta

Secondo Barone.
Io dirò signor mio quel ch'a me pare
che la persona mia non è sospetta,
& penso che la vostra real mente
sia ch'ognun parli qui liberamente.
Se questa setta è falsa com'io credo
pur presto per se stessa andrà m'acando,
ma se la vien da Dio modo non vedo
che contr'a lui si poss'ir macchinando,
si ch'a quella sentenza i'non accedo
ma piu tosto staremi rimirando
l'esito di costoro, & certo sono
ch'a difender se stesso Giove è buono.

Terzo Barone sacerdote d'Apollo.
Cesare, & voi Baroni attenti vdite
del fatidico Apollo il Sacerdote:
con ogni sforzo, & ogn'arte impedita,
la nuoua fe; che le volubil ruote,
minaccion fine della nostra Meschite
ne Giove contro al fatal corso puote,
opporli, & riparare presto presto
se non ch'affatto haren fatto del resto.
Decio Cesare.

Dunque piu non si badi, & non si attēda
ad altro, poi chel caso tanto importa,
e sia tua Cavalier questa faccenda
di cercar la Città con la tua scorta,
ogni persona christiana si prenda
si tormenti, si strazi, e al fin sie morta,
Il Cavalier.

E sequito sarà l tuo Imperio a pieno
eccellissimo Re, saggio & sereno.

Voltafi

Volcasi alla sua compagnia.
Vo hauete inteso cara compagnia
quel che Cesar'a noi inpone, e comāda
però si cerchi di questa genia
drento, & fuor della terra in ogni bāda.

Vno di detta compagnia.
Io viddi Caualiere hier per la via
la dal campo Veran con la lauanda
da lauar Morti, Hippolito venire
e'l corpo di Lorenzo seppellire.

Il Caualiere.
Dunque il Vicario del nostro Prefetto
Hippolito sarà fatto christiano,
ò quanto n'harà Decio gran dispetto
quanto dispiacerà a Valeriano,
ma sia che vuole, e bisogna in effetto
che'nanzi a Cesar lo rappresentiano,
Il Birro.

Vedil la Caualiere
Caualiere.

Ognuno attenda
che non iscampi, & che non si difenda.
Hippolito esce con la Nutrice, &
con la famiglia & dice.

Nutrice cara, & voi diletti in Christo
non serui piu, ma fratei diuentati,
poi ch'e piaciuto alla bontà di Christo
che meco insieme siate battezzati
per man del santo discepol di Sisto
io vi ricordo il non essere ingrati,
& ch'habbiā rinunziato in sempiterno
al Mondo, & alla Carne, & à l'Inferno.
Et però non bisogna militare
per loro, ma per Giesu nostro signore,
la onde queste veste militare
presa in seruizio de l'Imperatore,
& quest'altr'arme tutte vo lasciare
& rifiutar ogni mondano honore,
& quest'habito vile, abietto, & tristo
portar come fedel seruo di Christo.

Concordia nutrice.
Sie tu per mille volte benedetto
& benedetto il latte ch'i't'ho dato,
noi sian disposti, e per tutti il prometto

2108
331
di conseru' la grazia che c'ha dato,
Hippolito ginocchioni.

O padre eterno di cui siamo effetto
che ci hai col sangue tuo ricomperato,
io ti ringrazio, & son costante & forte
per te a patire ogni tormento e morte.

Il Caualiere.
Che cos'è questa Hippolito honorando
se tu fatto ribello a i nostri Dei,
Hippolito.

I vostri Dei son falsi, & adorando
loro, l'anima el corpo perderei,
Il Caualiere.

Cesare Decio ti manda cercando
però venir con noi prigion ne dei
Hippolito.

Dunque prendete me, se me cercate
& questa mia famiglia andar lasciate.

Piglianlo, & legonlo, & partendosi
la Nutrice dice.

Oime caro figlio oue ne vai
sanza noi?

Hippolito.
Madre mia non dubitare?
ch'ancor tu presto mi seguiterai
con gl'altri, in tātō sanza piu indugiare
quel che restato c'è dispenferai.

La Nutrice.
L'Angiol di Dio sie'n tuo difesa
Hippolito.

Restate, & siate caldi a l'oratione.
Il Caualiere a Decio.

Serenissimo Decio, i't'appresento
Hippolito per Christo incantatore,
Decio.

Hippolito oime ch'è quel ch'i sento
ch'eri si in grazia de l'Imperatore,
ch'abito è questo? dou'è l'ornamento
della caualleria, dou'è l'honore,
hai Gioue, & gl'altri Dei nostri lasciato
per adorar vn giudeo giustitiato.

Hippolito.
Decio non dir così chel signor nostro
vn col padre quaggiu volse venire,

A 2 &

& prender carne nel virginal chioſtro
e in ſulla croce pendere, & morire,
pel peccato del Padre noſtro & voſtro
& fu l'amore che l'induſſe a patire,
riſcuſcitò di poi e in cielo ſtaſſi
e i voſtri Idoli al fin ſon legni & ſaſſi.
Decio.

Che beſtē mie ſon queſte? Io giuro a Dio
per la ſalute di Valeriano,
& pel gran Galieno collega mio
ch' i ti farò pentir d'eſſer chriſtiano
Hippolito.

Tu farai quel che vorrà Chriſto & mio
tutto m' affido in la ſua ſanta mano,
poſteſta contro alla perſona mia
quella harai, che da lui data ti ſia.
pregolo ben, che per la ſua pietate
le tenebre, vi lieui, & dia la luce,
che conoſciate la ſua veritate
& quel vero camin ch' al ciel conduce
Decio.

Vedi ch' audacia, & che temeritate
a che parole la pazzia l' induce
leuateſi nel dinanzi inſin ch' i penſi
di far d' vn' empio tal, quel che conuièſſi:
Serratel nella piu tetra prigione
ch' habbian, ben legato, & cuſtodito,
in queſto mezzo hareno informazione
ſe il Re Sapore e ancora ſuelenito,
& come ei tratta Auguſto mio ſignore
ch' io per me ne ſon mezzo ſbigottito,
e i diſegni anche forſe intendereno
che fa in Francia il collega Galieno.

Eſcon fuori due Paſtori, & il Ri-
beca dice.

Donne vai tu Bernia affuſolato
Bernia.

Vo in qua nol vedi.
Ribeca.

I vo venir con te.
Bernia.

Meco non verra tu, tu l' hai errata
Ribeca.

Se te co non mi vuoi vien tu con meco,

Bernia.

I' vo ir ſolo, & non accompagnato,

Ribeca.

Come farai, ma ecco di qual' i Greco,
Greco.

Aſpettateſi olà, ch' i vengo anch' io
Bernia fa cadere il Ribeca.

Dico ch' i vo ir ſolo, à dio à dio.

Il Ribeca caduto.

Oimè chel Bernia m' ha mezzo diſerto
Greco aiutami vn po ch' i ſon caduto,

Il Greco aiutandolo.

E ſi de far limoſine per certo
qualcun di nuouo alla fede è venuto,

Il Bernia ritto.

Coſi farà, coſi penſo di certo
chel Bernia è triſto bene, e molto aſtu-
& penſeraſi quanti manco ſono (to
douer da lui riceuer maggior dono.

Greco.

Seguitiamolo pur per queſta fratta
forſe ancor noi trouaruici potreno,

Ribeca.

I' gli vorrei coſi far' vna natta
per vendicarmi Greco

Greco.

Et che fareno?

Ribeca.

Non è ſi ghiotta del lardo la gatta
quant' ei del giuoco, noi l' inuitereno
e fermerenci inſieme a qualche rezzo
fareno in terzo, e metterello in mezzo.

Greco.

Tu hai ben detto, ma vegli laggiu
alla caſa d' Hippolito e Concordia,
Concordia Nutrice eſce di caſa, e
da loro la limoſina.

Fratei pregate il Saluator Gieſu
che regga il mōdo, è mantenga in cōcor
nel ſanto nome ſuo . te tu, te tu . (dia
Ribeca.

Donna fate anch' a noi miſericordia
Concordia.

Pigliate queſti e habbate fede in lui
che

che non abandonò mai i serui fui.

Concordia torna in casa, e Ribeca dice.

Che ne cauastu Bernia.

Bernia.

Sei ducati

Et tu

Ribeca.

Diéci

Greco'.

Et io otto

Bernia.

Sie'n mal'hora.

che se voi non ci fusse capitati

farè mia la metà de vostri ancora,

Ribeca,

Se tu gli vuoi, e ti faranno dati

ma con le carte in mano,

Bernia.

Andiano hor hora

che si gli tiro, tre vesei diciotto

potrò far per due mesi buono scotto.

A che giuoco fareno?

Greco.

A Trionfini

Bernia.

Chetrionfini, facciamo alla bassetta

i trionfini è giuoco da bambini,

Ribeca.

Per me non gli vo perder così in fretta

chi vorrà Bernia hauer de mia quattrini

gli farà a ronfa,

Orsu a seder t'assetta,

ecco le carte, Greco alza pel tratto

Greco alza & dice.

Cinque.

Il Ribeca alza.

Fante.

Bernia alza.

Cavallo,

Greco.

Il Bernia ha'l tratto.

Bernia.

A posta ferma, tre grossi per giuoco,

La Rapp. di S. Hipolito.

Greco.

I' son contento.

Ribeca.

Et io faccian pur presto.

Giuocano, & il Bernia perdendo.

dice.

I' perderò pur'io a poco a poco

tre ne son'iti in volta, & vanne il resto

Seguitano il giuoco, & il Bernia

perfo il tutto dice.

E mi è detto pur tristo a questo giuoco

ne mi riman da comprar vn capresto.

Ribeca.

Greco che vinci tu?

Greco.

Tre scudi a punto

Ribeca.

Altrettanti io, ve che ce l'habbià giuto.

E contando i danari seguita, è gli

ripone.

Tredici scudi, entratis in bor sotto

in questa toppa del mio mantellaccio.

Il Bernia.

Adagio vn poco, i n'ho ancor circa a ot

è vo giucargli.

(to

Fa vista di cercar del fazzoletto, &

seguita.

Oimè oimè dou'è l'mio straccio,

tu mi riuscirai Ribeca vn ghiotto

tu me gl'hai tolti, i' veddi ben che l'brac

stendesti dianzi sotto la scarfella (cio

Ribeca.

I' non son ladro, o questa sarà bella.

Bernia.

Dico ch'ivo mie scudi

Ribeca.

Et io rispondo.

chi non ho tuo danar ne manco sogli

cercami tutto

Bernia.

Tu m'hai per tondo

i vo cercarti, è vo che tu ti spogli

ne ti pensar hauer quest'huouo mondo

Ribeca.

A 3

I' son

I' son contento, & stu gli truoui toglì.
or ti comi spogliato in giubberello
Bernia gli toe il mantello, & fug-
gendo dice.

I' ho bisogno vn po del tuo mantello
Ribeca gridando.

A ladro, à ladro, soccorso, soccorso
oimè Greco mio, ch' i son disfatto.
Greco.

Ribeca a questa volta tu se corso
non t' haueua spogliar così di tratto.
Ribeca.

Costui fuor della terra sarà corso
ò pouero Ribeca ch' a tu fatto.
Bernia.

Andianlo pur cercando in tutti i lati
Ribeca partendosi.

Oimè il mio mantello, i mie ducati.
Giugne vn Corriere a Dacio è dice.

Cesare i' vengo adesso dalla corte
del tuo nimico Sapo Re persiano, (te
quel poi ch' hebbe prigione a caso e for
non per virtù, l' Imperador Romano
lo tratta sì che sarà me la morte
come principe barbaro e inhumano,
& ogni volta che monta in arcione
sel fa por per predella a piè boccone.

Decio.

O Gioue tu se pur troppo adirato
ò Dei come patite tanto eccesso,
Vn barone.

quelto decio ci auuien p gran peccato
che patèdo i christiani habbià cōmesso
Decio al corriere.

Fachel collega mio ne sic' nformato
ch' à Milano oramai debbe esser presso.
Corriere.

Sia fatto.

Decio.

In tanto Hippolito cauate
& nel conspetto mio lo presentate.

Il Sacerdote.

Sarà forse ancor bē ch' io vadia al tēpio
a placar l'ira del grande Apollino,

Decio.

Va che questo è di fortuna vn' esempio
pur ho speranza nel fauor diuino,
che non comporterà caso tant' empio
Sacerdote.

Su Sacerdoti pigliamo l' cammino,
Triniamate e' ncensi al sacrificio
trouar si vuol per farci Dio propizio.
Il Cavaliere a Hippolito.

Hippolito esci fuor, Decio ti vuole
buon per te se con lui daccordo resti,
Hippolito a Dio.

Signor Saluator mio che le parole
dar' a tuo eletti al tempo promettesti,
in me dirizza vn raggio del tuo sole
col qual la mente è Lorenzo accendest
Il Cavaliere a Decio.

Cesare eccoti Hippolito presente
piu che mai ostinato, & discredente.

Decio.

Come può esser che non ti spauenti
il caso fresco di Lorenzo, & Sisto,
ch' appò tanti martir, tanti tormenti
finalmente morir, tu l' hai pur visto,
Hippolito.

E non è al mondo cosa ch' i pauenti
perche chi è contr' à me se meco e Xpc
quale intendo adorar con tutto l' cuore
che Gione e vano, bugiardo, e piē der.
Decio. (rora)

Oime che odo io, ò scellerato
ò lingua degna d' ogni estrema pena,
menatel via al luogo deputato
della giustizia, chi no l' credo a pena,
è l' odo è sento, è poi che fia legato
quella boccaccia di malizia piena,
fagli romper con pietre insin ch' i dēnt
caggin, che sì, che parlera l' trimenti.

Il Cavaliere.

Su compagni costui presto pigliate
mago, ribello, & di viuere indegno,
Hippolito dice per la via.

Ringrazio l' indiuidua Trinitate
che pur m' ha fatto del martirio degno

Il Cavalier giunto al luogo.
Spogliatelo, & al tronco lo legate
che forse potrà far'altro disegno,
Vn Boia,
Tutto è fatto secondo il tuo talento
& ecco i falsi

Cavalier.
Orsu dateuidrento.

Lo martorizzano & lui orando
dice.

Giesu, Giesu, che qui fra noi venisti
ver'huomo in vn supposto, & vero dio,
& nella faccia piu volte patisti
desser battuto pel peccato mio,
gustarsi aceto & fiel quando sitisti
in su la croce, aiutami, perch'io,
non posso infermo stare in tante pene
se la tua santa man non mi souuiene.

Cavalier.

Hippolito vuoi tu però morire
ne tormenti? deh torna a gli dei nostri
Hippolito.

Io son disposto non ch'vna patire
mille morti p Christo, e i martir vostri
son gigli, & rose, che mi fan gioire.

Cavalier.

Dapoi che tanto ostinato ti mostri
vo ire a Decio a riferirlo: intanto
non ve gli partirete voi da canto.

Restano dua a guardarlo, & il Ca-
ualier giunto a Decio dice.

Noi habbian fatto il tuo comandamento
ma tutto è van ch'Ippolito nol stima
anzi sta nel martirio piu contento
& piu costante che non era prima.

Decio.

Dunque prouian quest'altro sperimento
faralo batter dal piede alla cima,
con verghette di ferro tutto'l dosso
& macerar la carne fino a l'osso.

E fatto questo nella mia presenza
lo rimenate.

Cavalier.

Su compagni andiamo

non harà forse a questo resistenza
ma pigliate le verghe,

Vn compagno.

noi l'habbiamo,

Cavalier.

Vedrem se Xpo gli da pazienza

E giunto seguita a giustitieri.

Mastrì pigliate queste, & questo infano
seguitate di battere aspramente
fin che confessi Giove onnipotente.

Battonlo & Hippolito orando
dice.

Saluator mio che per l'antico errore
volesti esser battuto & flagellato
i mi confesso ch'i son peccatore
& che maggior supplizio ho meritato
ma non sei tu Giesu'l mio Redentore,
ma non sei tu che m'hai ricomperato,
dhe non voler ch'i stia teco in discordia
ch'i m'appello alla tua misericordia.

Vn maestro.

I son'oramai stracco & piu non posso
& si vede che questo oramai non gioua,

L'altro maestro.

Qui e'nfranta la carne fino a l'osso
bisogna Cavalier far'altra pruoua.

Cavalier.

I resto tutto dal stupor commosso
& parmi questa cosa troppo nuoua,
scioglietelo, & menianlo a Decio, & lui
quel piu gli piace faccia di costui.

Il Cavalier a Decio.

I son Decio per perdere il ceruello
poi ch'à costui non dolgono i tormenti
Decio.

De' Hippolito mio chi è stato quello
ch'afascinato t'ha si e sentimenti,
quant'io Valeriano, & il suo fratello
t'habbiamo amato credo ti rammenti,
ritorna priego alla diritta via
& ripiglia la tua Caualleria.

Hippolito.

Quant'io ti porti Decio affezione
& al collega tuo lo fa'l mio Dio.

A 4 qual

qual prego ogn'or cō grā cōmissione
che vi faccia veder quel che veggio io,
la causa di nostra saluazione
che è Christo Giesu Saluator mio,
& cognosciate con vere ragioni
che quei che vo adorate son demoni.

Decio.

Orsù i non vo starla a disputare
ch' i veggo che tu se troppo ostinato,
fallo legato Cavalier menare
d' Apollo al tēpio, doue inginocchiato,
a suo dispetto gnel farai adorare
forse che lui ci renderà sanato,

Hippolito.

Andiā pur doue vuoi, che in ogni loco
e Giesu mio signor, chi chiamo e' nuoco

In questo mezzo escono i sacerdoti
d' Apollo con lumi, & incensano, il
Flaminio dice orando.

O Dio, che Cintio, è Delo, è Citerone
gouerni, è reggi, è dai lume alla terra,
piega gl' orecchi alla nostra orazione,
dacci la pace tua, spegni la guerra,
habbi pietà del miser tuo campione,
qual si graue infortunio cingne e serra,
non patir signor mio si brutto scelo
noi sia pur tuoi fedeli, occhio del cielo

Rizzonsi & di nuouo incensano, &
il Caualiere dice al Flamine,

Flamine sacro Cesare ti manda

Hippolito, ch' il santo Nume adori,
Flamine a Hippolito.

Non vuol tu far quel che lui ti comanda
endendo Apollo i suoi debiti honori?
Hippolito.

Cosa non farò mai tanto nefanda
ma priego bene Dio che v' apra i cuori,
& che torniate a lui che'n croce aspetta
sanz' hauer a prouar la sua vendetta.

Flamine.

Piegatelo per forza ad Apolino
Hippolito.

Anzi mi piego volontariamente
& a te Giesu mio m' humilio e' nchino

& ti prego ch' illumini la mente
al popolo ch' è fuor del tuo camino,
ch' adora vn fasso, che non parla o sente,
mostrane lor signor mio qualche segno
ben ch' i sia peccator, ne ne sia degno.

L' Idolo scoppia, e caggiono i Sa-
cerdoti, di poi il Flamine si rizza
è dice.

Che cosa è questa? quest' è vno incanto
cacciate fuor del tempio il traditore
ò sommo Gioue, ò Febo giusto, e sato
ou' è la tua potenza, e' l' tuo valore?

Il Caualiere.

Meniamol via, ch' io son ripien p tanto
caso di marauiglia, e di stupore

Hippolito.

Fammi signore in te costante, è saldo.

Il Caualiere.

Andianne pur a Cesare ribaldo.

Giunto a Decio seguita.

Decio i' menai secondo l' tuo volere
al tempio questo falso incantatore,
& quando i penso di douer vedere
che renda a Febo il suo debito onore,
scoppiar l' ha fatto, & l' ha fatto cadere,
con gran nostro dispregio e disonore,
i sacerdoti smarriti si stanno
& quel che far si debbino non fanno.

Decio.

Può esser Gioue ormai che tu consenti
ch' vn tuo nimico tanto vaglia & possa,
fa tor graffi di ferro aspri e pungenti
fagli stracciar le carni, i nerbi, e l' ossa,
& per infino a tanto si tormenti
che del suo sangue sia la terra rossa.

Il Caualiere.

Andianne, & voi fate i graffi trouare
vedrè quel che l' suo Christo saprà fare.

Vn birro dice.

E che si che tu muti fantasia
se si comincia vn poco a far da vero.

Hippolito.

Ti raccomando Dio l' anima mia
in te sol mi confido, in te sol spero,

Il Caua-

Il Caualiere.

Presto leuate questa veste via
legatel forte ch'io mene dispero;

Il Boia.

Ecco in ordine i graffi

Il Caualiere.

Or cominciate

& tutto a mèbro a mèbro lo stracciate.

Hippolito orando.

Giesu ch'a i tuoi fedeli a i tuoi diletti
non manchi mai d'aiuto & di cōforto,
non riguardar'a miei mondani affetti
ma l'immagine mia che meco porto,
so che di perder l'huom non ti diletta
ma di condurlo al desiato porto,
gia piu nō posso il corpo infermo lāgue
questa vittima accetta, e questo sangue.

Il Caualiere.

Tu vedi il corpo tuo che si disface
meglio è pentirti è ritornare in corte.

Hippolito.

Vsa pur crudeltà quanto ti piace
chi stimo poco i tormenti & la morte,
pur che col mio Giesu mi resti in pace
m'è vile ogn'altra qual si voglia sorte.

Il maestro.

Costui è in modo Caualiere destrutto
che per morto si può mettere al tutto.

Il Caualiere.

Così cred'io, & impossibil parmi
che viuer possa, imperò lo sciogliete,
se già costui co suoi magici carmi
non si ricompra dal fiume di Lete,

Hippolito.

Potrà ben se gli piace liberarmi
Giesu vero dator d'ogni quiete,

Il Caualiere.

Non tanto cicalar presto vedreno
chi piu può, Gioue, o Giesu Nazareno.

Seguita a Decio.

Ecco Hippolito Decio concio in modo
ch'i penso che gli resti poca vita,

Decio.

Menatelo in prigione, & se mai odo

ch'alcun gli dia di medicina vita,
dolente lo farò.

Caualiere.

Decio io la lodo,
ma gl'ha la carne così pestata & trita
che non è viuo mai per tutto Agosto

Decio.

Or suso alla prigion menatel tosto.

Escono due Contadini, & vno dice.
Aspettami Randello, i vengo anch'io

Randello.

O Frulla, che ti venga il vermocane
& doue vai

Frulla.

A veder l'hoste mio
nuouo, ch'ha nome Mozzo fregapane,
Randello.

Non ne stai tu piu al Casal del Rio

Frulla.

Stò, non so già quel che si fia domane,
ma nō sai tu Radel quel ch'è auuenuto
Randello.

Non io.

Frulla.

Mona Concordia l'ha venduto.
Randello.

Come venduto. I m'ho sempre stimato
che Polito sia ricco, nè ver Frulla.

Frulla,

E da vn mese in qua gl'ha sperperato
ciò che gl'haueua, & non gli resta nulla,
& dato a questo e quello. Io ho buscato
per me la dote della mia fanciulla.

Randello.

Questo mi pare vn caso molto strano,
Frulla.

Dicon che gliè diuentato marrano.
Randello.

Et di lui che n'è auale
Frulla.

Stasi in prigione
& pensasi che sia morto o n'piccato,
gl'ha rinnegato la fe di Macone,
vedi se questo ti par gran peccato,

Randello

Randello .

Mene fa male , ch'era vn'huo da bene . Stu parti, porti tu le terre via

Frulla .

Suo danno pure hauesse fatto bene .

Randello .

Che ha tu nella sporta

Frulla .

Vn'anfalata

che vo che mi dia cena, & desinare,

& domani al partire vna cacchiata

di pane in seno

Randello .

Tu la potresti errare .

tu non harai di Polito trouata

forse la casa ch'era propio vn mare

Frulla .

Randello i fo, che me la pagheranno

a dieci doppi & s'infreddo mio danno .

Randello .

Come farai ?

Frulla .

ò Randello tu se grosso

ò tu vuoi di me'l giambo

Randello .

Non per Dio

Frulla .

Ruberò alla ricolta cio chi posso

Randello .

O per coteſto i melo fo anch'io

ma ci potrebbe vn di tornare adosso

ancor chi penso di rubarne il mio

noi ci ſtiau tutto l'anno a laurare

& lor ſi ſtanno al freſco a meriggiare .

Per che s'ha dar lor mezza la ricolta

ſe n'habbian la fatica tutta noi,

Frulla .

Randello tu non l'intendi queſta volta

non ſon le terre e i campi tutti ſuoi ?

Randello .

O caponaccio per Dio tu l'hai colta

non ſi reſton è loro anche dipoi,

Frulla .

Alle guagnel che tu di'l ver Randello

i non ci haucuo ancor poſto'l ceruello.

Randello

Stu parti, porti tu le terre via

Frulla .

Non io

Randello .

Et però ſe tu vn balordo ,

ſtu le portafſi farè villania

& rimarremo tuttaduo daccordo

Frulla .

Io ho rubato l'hoſte tutta via

ma da qui innanzi nò l'hai detto a ſordo

che ſe vorranno della mie'n ſalata

e non l'haranno a ſi buona derrata .

Randello .

Ma no ſiamor'amai giunti alla porta

vuò tu andar a caſa'l padron vecchio ,

Frulla .

Non io, che quiui ſe non vi ſi porta

non vi ſi mangia, & io ſi non roſecchio

non ne ſto forte

Randello .

Queſto bene importa

Frulla .

E farè ben da tirarmi l'orecchio

Orſu a Dio

Randello .

Va che crieſi poltrone .

Frulla .

& a te poſſa venir l'acetone .

Decio a Baroni .

Baroni i' ho ſtanotte fatto vn ſogno

che tutta quanta la mente mintrica ,

tanto che quaſi in me mene vergogno

parea veder mi a vna quercia antica ,

legato'l mio collega, e in quel biſogno

voler atarlo , quando vna nimica,

ſchiera di veſpe come vn câpo inſtrutto

inſino a l'oſſa il deuororno tutto .

Ond'io ſon riſoluto di mandare

per intender di lui nel milanefe

Vn Barone .

I'non credo che ſia da dubitare

perche non è de nimici in paefe ,

Vn'altro Barone .

Queſti

Questi sognigli posson cauare
le varie fantasie, che tu t'hai prese

Decio.

Sia che vuole, va pur, spaccia vn Cancelliere.

I vo, & sarà fatto il tuo volere.

Decio.

In tanto Caualiere intenderai
s'Hippolito i prigione, e viu, o morto,
e se gliè viu mel presenterai
perche certo mi par vedere scorto,
che gl'infortuni non cesseran mai
infin che questo can viuo comporto
Caualiere.

Compagni andianne. Hippolito esci
Vn compagno. (fuora

ci non fu mai si bel quanto gl'è hora.

Menarlo a Decio & il Cancelliere
dice.

Decio i pensauo di trouare estinto
costui, è piu che mai lo trouo fano.

Decio.

I son di tante cure tanto auuinto
ch'i mi dispongo non ci metter mano,
fate che sia delle suo veste cinto
che soleua portar sendo pagano,
& da mia parte il menate al Prefetto
è ditegli, che'n lui mene rimetto.

Caualiere.

Tito va via procaccia questa veste
ò sua, ò d'altri sien pur militari
Hippolito tu in tanto spoglia queste
che non son punto veste da tuo pari

Hippolito.

Benedetto sie tu padre celeste
padre de lumi angelici, & preclari

Tito.

Ecco le veste

Caualiere.

Vestilo, e'l meniano
al Prefetto maggior Valeriano.

E presentandolo al Prefetto segue.

Cesar ti manda costui ò Prefetto
già tuo Vicario, & hor fatto christiano

che tu'l gallighi secondo il difetto
come migo, infedel, perfido, e' n'ano,

Prefetto.

Questo m'è stato in massimo dispetto
ma non sarò come Cesare humano,
pare gli forse il nostro vn'altro giuoco
ma serratela drento per vn poco.

Tutta la robba sua primieramente
sia applicata alla camera mia.

Vn Barone.

Magnanimo signor questo è niente
che l'ha tutta venduta & data via

Prefetto.

E lui è stato tanto discredente?

Barone.

Lui parte, parte vna vecchiaccia ria
che gl'ha tenuta in casa, & ognun dice
che la gli è stata femina, & nutrice.

Prefetto.

Vadisi dunque & piglisi costei
& con lui insieme tutta la famiglia,
correrla così al buio non vorrei
che certo mene fo gran marauiglia,

Barone.

Signor si nol sapessi, i' nol direi
si che a punirlo altro partito piglia.

Prefetto.

Va pur per loro con la tua compagnia
Caualer presto, & qualche cosa fia.

Caualiere.

Andian compagni senza metter sosta
vedren se dureranno alla schermaglia,

Va a luscio d'Hippolito & segue.

O la.

Concordia.

Aue Maria.

Caualiere.

Odi risposta,

uscite tutti fuor, guarda canaglia
come se tu a morir donna disposta

Concordia.

Il morir nostro è vn fuoco di paglia,
colei non muor, che sta con Xpo vnita
anzi scambia la vita, a miglior vita.

Caua-

Il Cavaliero.

Legategli in vn filo tutti quanti
& che nessun si fugga habbiate cura.

Concordia.

Benedetto sia tu santo de santi
& voi figliuoli non habbiate paura,
forse che presto in ciel fra suoni, è canti
fareno insieme

Vn di loro.

Madre sta sicura
che ciaschedun di noi sia fermo, è forte
a patir per Giesu tormento, & morte.

Il Cavaliero gli presenta al Prefetto.
I ti meno Prefetto vna genia
da far honore a qual si sia galea,

Il Prefetto.

In nome sempre del gran Giove sia
e questa quella vecchia iniqua, & rea,
che questi simpliciotti esorta e suia
dal gran tonante Dio figliuol di Rea,
dou'è la roba d'Hippolito trista
la tace, & non vdirmi fa le vista.

Concordia.

I nol niego, e confesso esser colei
che questi mie alleuati esorto e suio,
dalla fe de tuoi sordi & falsi Dei
& tengo vniti col Saluator mio
quanto a roba dirti altro non saprei
perch' i l'ho data a poveri di Dio,
quãto hor ti piace, e q̃l che tu vuoi facci
chi spero in lui, ne temo i tuo minacci.

Il Prefetto.

Può fare il mondo ch'vna femminella
habbia parlando meco tant'ardire,
siemi nimico Giove, & ogni stella
si non la so di tant'error pentire,

Concordia.

E Xpo in me (non io) che ti fauella
ò se tu gli potessi il cuore aprire.

Prefetto.

Si non castigo tanto malefizio
non possio mai tener piu questo ofizio.

Getta per ira la bacchetta, & se-
guita.

Hippolito di la presto cauate
& che'n presenza sua costei s'uccida,
pigliate Cavalier sferze impiombate
poi che tanto nel suo Christo si fida,
laceratela tanto che veggiate
che l'anima dal corpo si diuida,
& che la resti di spirito priua
fa che mai piu non la riuenga viua.

Il Cavaliero.

Hippolito vien fuori, & vederai
come si tratta i nimici di Giove,

Hippolito.

O cara madre mia doue ne vai

Concordia.

Vo a far col dimon l'vltime proue.

Hippolito.

Adunque senza me madre n'andrai
da quello immobil, ch'ogni cosa muoue

Concordia.

Se lui non guarda a l'opere mie sozze
questo martir figliuol, son le mie nozze

Hippolito.

Giesu sia teco in questa passione

Concordia.

I'son sicura che gliè sempre meco,
Vno della famiglia.

Madre dacci la tua benedizione
poi che vietato ci e'l morir con teco,

Concordia.

Benedicau quel che fu cagione
di liberarci dal tartareo speco,

Hippolito.

Tien' il cuor madre a Giesu Xpo fiso.

Concordia.

A riueder ti figli in paradiso.

Il Cavaliero.

Spogliatela non piu tante parole
& alto al pal sospesa la legate,

Vn maestro.

Di queste ciancè sua, di queste sole,
la caueran queste sferze impiombate,

Hippolito.

Raccomandati madre a quel gran sole,
ch'ha le scritture sante illuminate,
Cavaliero.

Cavaliero.

Hor la corte va via quest'empia cagna
tal che corra di sangue la campagna.

Hippolito orando.

Deh signor mio Giesu dalle vigore
deh non abbandonar la tua fedele,

Concordia orando.

O Christo, Emanuel, o Salvatore
perdona a questa vil turba infedele,
ch' i mi diparta ormai son giunte l'hore
di questo mondo fallace & crudele,
gia piu non posso, i muoio, o Dio, o Dio
riceui in pace lo spirito mio.

Cavaliero.

Ell'è pur morta questa velenosa
vipera, hor la sciogliete, & dua di voi,
portin fuor questa sarcina noiosa
& sia pasto di corui, & d'auoltoi,
noi in tanto andreno a riferir la cosa
& questo resto ne verrà con noi

Segue al Prefetto.

Signor l'è morta, e gittata a gl'vcegli
fa hor che vuoi di questi ladroncegli.

Il Prefetto.

Queste non son persone di rispetto
faragli tutti quanti decollare,
in Porta Tiburtina, & nel conspetto
di costui, che gli fa mal capitare,
risoluerenci intanto nel concetto
con che spezie di morte gastigare,
vò lui. va presto, & cauane le mani
& lasciagli i sepolcri tutti a' cani.

Cavaliero.

Auiate questo quarto al tutto senza
intelletto alcuno, & di ceruello scemo.

Hippolito.

Accettate figliuoli con pazienza
questo martirio dal padre supremo,

Vn di loro.

Noi ci fidian nella diuina essenza
che nò ci mächì in questo puto estremo

Vn'altro.

Non temian nulla perche veggia certo
al'alme nostre il paradiso aperto.

Vn Maestro.

Noi fian venuti al luogo del macello
chi vuol'esser il primo

Rispondon tutti insieme.

Sarò io,

Il maestro.

Adagio a vno a vno. Tu farai quello

Il primo.

Andianne a laude del Saluator mio.

Hippolito.

O giusto, sacro, & santo Emanuello
immortale, inuisibile, alto Dio,
foccorril ch'altri no'l puo far che tu
che moristi per lui,

Tutti insieme al colpo del ceppo

Giesu, Giesu,

Il maestro.

Et vno, à l'altro

Mena l'altro, & Hippolito orando
dice.

Or Signor mio pietoso

riceui questa tua vittima in seno,

Tutti insieme al secondo colpo.

Giesu, Giesu,

Il maestro.

Al terzo

Lo mena & Hippolito ora.

O glorioso

Monarcha, il fauor tuo non venga meno

Tutti al terzo colpo.

Giesu, Giesu.

Il maestro.

Al resto ch'i non oso

posarmi

Hippolito orando.

E chi dirà tuo lodi a pieno
di tante grazie

Tutti al quarto colpo,

Giesu.

Il Maestro.

L'è finita

Hippolito.

Ringraziato sie tu bontà infinita

Rizzandosi segue.

Ma

Ma perche non son'io con voi beati
spirti nel ciel? forse pena maggiore,
perche maggior son'anche i mie peccati
mi li prepara .

Il Caualiere .

Non tanto romore .
quando al prefetto saren ritornati
sarà ben castigato ond' il tuo errore .

Hippolito .

Mi par mill'anni lasciar questa spoglia
pur fatta sie di Dio sempre la voglia .

Il Caualiere al Prefetto .

Prefetto no' habbian fatto la giustizia
& di que corpi il tuo comandamento ;

Il Prefetto .

Ancor saratri Hippolito propizia
la grazia nostra se farai contento ,
pentirti , & ripigliar la tuo milizia

Hippolito .

Non piu ti gettile parole al vento ,
& senza far con esso meco acquisto
chi son disposto di morir per Christo .

Prefetto .

Guarda Hippolito mio non esser colto
da chi per deuorarci ogn'or va a torno ,

Hippolito ,

Et per questo fugg'h'io , & non ascolto
le persuasion tue colme di scorno
& bramo quant' i posso esser disciolto
di qua per far dond' i venni ritorno

Prefetto .

Dunq; dimon fara' l gran Goue eterno

Hippolito .

Tu t' apponesti uscito dell' Inferno .

Prefetto .

O gran superbia, o gran profunzione
come puo' l cielo vdirlo, & cōportallo
pigliate questo maluagio ghiottone
legatelo alla coda d' vn cauallo
sfrenato, che per bosco, & per burrone
fra falsi, e roui possa strascinallo,
tanto che tutto si dirompa & serpi
& à pezzi rimanga in su gli sterpi.
Se Hippolito è, & Hippolito sia

& muoia lacerato da caualli ,
con isferze instigati , & messi in via
fra piu alpre selue, & piu intrigati calli ;

Hippolito .

se boschi & selue haran le membra mia
l'alma arà Xpo in ciel fra canti , e balli ,

Prefetto .

Leuatemel dinanzi : che badate
i non posso vdir piu tanta impietate .

Partonsi , & per la via il Caualiere,
dice a maestri .

E vi bisogna maestri ordinare
haste, e cathene ?

Vn maestro .

Il tutto in ordin fia

Il Caualiere .

Fa Tito fuor della porta menare
que duo puledri pazzi d' Albania
fra tanto qui lo potete affettare

Vn maestro spogliandolo .

La prima cosa questa veste è mia
da qua le braccia ch' i ti legghi stretto

Hippolito .

Il nome del signor sia benedetto .

Il maestro poi che gl' ha legato le
braccia .

Posati in terra giu che la catena
t' adatti a' piedi, & poi n' andrè catando ,

Hippolito in terra mentre lo lega .

O Giesu Christo , o Vergine serena
l' afflitta anima mia ti raccomando ,
alleggerite quest' vltime pena
chi voli presto a voi , signor mio quado
hai satisfatto tu pel mio gran fallo

Il maestro .

Rizianlo suso , & menianlo al cauallo .

Menanlo legato con la catena a' pie
di stracinone fuor della porta al
martirio , che non apparisce . In
tanto il Prefetto scendendo di sedia
dice a' Baroni .

I vo Cesare andare a visitare
& parte raggiuagliarlo del seguito ;
e non par ch' i mi possa rallegrare

temo

temo che qual che mal non sia seguito,
Vn Barone.

E non si puo signor mio sempre stare
in vn volere

Prefetto .

I' sono sbigottito .

forse qual cosa intenderen da quello
d'Augusto padre, e Cesar mio fratello.

Giunto a Decio dice.

Gioue ti salui.

Decio scendendo di sedia dice.

O mio Valeriano

hauetu nuoue dell'Imperadore.

Prefetto .

Non io, ne m'aco n'ho del mio germano
e qualche mal mene'ndouina'l cuore .

Decio .

Anch'io feci l'altrieri vn sogno strano .
& spacciai a Galieno vn con furore

& a ogn'hor puo esser di tornata ,

Prefetto .

Dio ci mandi vna nuoua che sia grata .

Vno venuto a staffetta dice loro .

I sono adesso adesso scaulcato

& vi porto signor male nouelle ,

l'Imperador in Parthia e sotterrato
in seruitù vilmente ,

Prefetto .

Ahi dure stelle .

Segue il corriere .

Galien poi fu tradito Odenato

dal Consobrino astuto & Versipelle
standosi in pace hebbe lettere in mano
soscritte da Ceorpio, & Marziano .

I quali con Claudio hauieno intèdimeto
che pigliassi l'imperio, & gli scriuieno,
che dalla Schiauonia con tradimento
Aureolo in ver lui volto hauie'l freno ,
chel preuenisse , & gli venisse a petto
di Milan pria che toccassi il terreno,
credetel lui, & col campo si mosse
ene l'insidie di Claudio trouosse .

Chel se tagliar'a pezzi ageuolmente

Decio piangendo .

O Augusto

Prefetto piangendo .

O mio padre , ò mio fratello

Corriere seguita .

hor vien contro di voi con tanta gente
ch'i non so come habbiate a sostenello :
bisogna prepararui prestamente
& voglia Dio non sintenda con quello ,
anche il senato

Decio .

O caso horrendo & strano

che habbian noi a far Valeriano ,

Valeriano prefetto .

Io son tanto confuso per l'hauute
nuoue, chi non saprei doue voltarmi,
tanto siano in sul fatto, & tanto astute
di Claudio l'opre sono, che certo parmi
che pur consista la nostra salute,
Cesare nella fuga, che nell'armi,
che sel popol Roman non è con noi
potrè farci prigionì & darci a lui.

Essendo fuor noi potremo accordarci
con Aureolo, ch'ha pur forza assai ,
a gli eserciti nostri riuoltarci
ch'esser con Claudio nò crederrò mai,
piu sanamente a largo consigliarci
che qui sian nuna trappola, & tu'l fai ,

Decio .

Piacemi il tuo parer, però andian via
& piu secreti che possibil sia .

Prefetto .

Muteran dunque veste, & ce n'andreno
per le piu chiuse vie verso Milano ,
& le genti che fur di Galieno
vniren, che son senza capitano .

Decio ,

O seduttore , o Christo Nazareno
che farè io , si t'hauessi fra mano
tanta forza anno hauuto i Galilei
che gl'ha pur vinto al tutto i nostri dei
Partonli in fuga, & l'Angelo esce &
licenzia el popolo .

Popol diletto, ch'antefo & veduto
il gran mister, d'Hippolito Romano,
& che

& che ti s'è commosso & condoluto
al suo martir tanto crudo e in humano
se quanto ingrati siate hai conosciuto

di Dio ringrazia la potente mano
sta in pace, & persevera in l'orazione
& resta con la sua benedizione.

IL FINE.

In Firenze appresso Gioianni Baleni l'Anno 1589.

